

Falsari piemontesi del XVI secolo

Monsù Pingon e gli altri

Silvia Giorcelli

Università degli Studi di Torino, Italia

Abstract During the 16th century, the practice of erroneous transcription and falsification of Roman inscriptions was originated in Piedmont by humanists, scholars and collectors, about whom little surviving information exists. This essay seeks to gather it systematically. A leading figure in this process was Emanuele F. Pingone, who, at the service of Duke Emanuele Filiberto of Savoy, produced encomiastic works for the glory of the Duke and for the history of Turin, resorting to legends, miracles and ancient inscriptions; also elsewhere in Piedmont, such as at Asti and Vercelli, numerous *falsae* were produced, and were later easily unmasked by Luigi Bruzza, Carlo Promis and Theodor Mommsen, for the editing of the *CIL V* (1877). Transcriptions made by scholars and collectors in the 16th century are often the only evidence for epigraphic documents, that are now lost.

Keywords Latin epigraphy. Forgeries. Pingone. Manuscripts. Renaissance.

Sommario 1 Premessa. – 2 Prime trascrizioni. – 3 Pingone e la sua opera. – 4 *Falsae* di Asti e di Vercelli. – 5 Riflessioni conclusive.

1 Premessa

L'indagine sui protagonisti della falsificazione piemontese può prendere avvio dall'affermazione di Theodor Mommsen relativa alla «galerie formidable de faussaires» che tanto fece infuriare l'amico Carlo Promis: la risposta, piccata, «et le Royaume de Naples? Bon Dieu! Il y en a des bataillons!» alludeva alla cospicua quantità di mistificatori che avevano inquinato il *corpus* napoletano di cui si era occupato Mommsen negli anni Cinquanta del XIX seco-



Edizioni
Ca' Foscari

Antichistica 25 | Storia ed epigrafia 8

e-ISSN 2610-8291 | ISSN 2610-8801

ISBN [ebook] 978-88-6969-386-1 | ISBN [print] 978-88-6969-387-8

Peer review | Open access

Submitted 2019-07-03 | Accepted 2019-09-08 | Published 2019-12-16

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-386-1/007

127

lo.¹ Nessuna regione italiana poteva dichiararsi immune dalla mala pianta della falsificazione, e Mommsen non poteva non essere incuriosito dal profilo di personaggi 'epigraficamente' assai creativi come Emanuele Filiberto Pingone, Samuel Guichenon e Giuseppe Francesco Meyranesio, così come era colpito dall'esistenza di tanti *creduli* piemontesi, personaggi pur dotati di un certo profilo culturale che avevano accolto ingenuamente i suggerimenti dei falsari. Su costoro, già prima dell'interesse di Mommsen per il Piemonte romano, si era abbattuta la feroce critica di Carlo Promis sia nell'introduzione al volume su *Augusta Taurinorum* (1869) sia in uno specifico contributo del 1878, *Le iscrizioni raccolte in Piemonte*, e in questa operazione di revisione e di bonifica era stato preceduto da Luigi Bruzza nel volume *Iscrizioni antiche vercellesi* (1874).² È tuttavia indiscutibile che il protagonista della falsificazione piemontese fosse stato Giuseppe Francesco Meyranesio, autore di un gran numero di falsi che avevano inquinato l'epigrafia soprattutto dell'area cuneese, e che sempre suscita stupore per l'ampiezza di ascolto e di consenso che pure ottenne presso gli intellettuali sabaudi dell'epoca sua.³

2 Prime trascrizioni

In Piemonte, la mala erba della falsificazione è attestata ben prima delle malefatte di Meyranesio: in realtà, conservazione e trascrizione di epigrafi romane, così come imitazione e falsificazione, nacquero nei secoli XV-XVI, nella breve e tiepida stagione umanistica che attraversò la regione come un soffio;⁴ essa fu interpretata da personaggi di profilo non eccelso ma comunque dignitoso, come il lombardo Domenico Della Bella detto il Maccaneo (circa 1466-1530) che vide di persona (e trascrisse malissimo) una decina di iscrizioni appena scoperte nell'area del Duomo di Torino [fig. 1];⁵ come il novarese Gaudenzio Merula (1500-55) che, giunto a Torino intorno al 1550,

Questo studio si inserisce nell'ambito di ricerca del PRIN 2015 «False testimonianze. Copie, contraffazioni, manipolazioni e abusi del documento epigrafico antico» (P.I. Prof. Lorenzo Calvelli).

1 DSB, Nl. Mommsen, Promis, Carlo, Bl. 19-20, 26 novembre 1868.

2 Bruzza 1874; Promis 1869; 1878; Giorcelli Bersani 2014, 99-109; ora Giorcelli Bersani, Carlà-Uhink 2018, 87-102.

3 Si rimanda al contributo di Viviana Pettirossi in questo volume.

4 In generale, per gli studi epigrafici realizzati nel Rinascimento si veda Weiss 1969; Stenhouse 2005; Vuilleumier, Laurens 2010; Buonocore 2014; Vagenheim 2018.

5 Giorcelli Bersani 2009. L'occasione del ritrovamento delle prime iscrizioni romane a Torino fu la distruzione delle vestigia medievali, ritenuta necessaria per la costruzione del Duomo commissionato dal cardinale Domenico della Rovere di Vinovo (1442-1501); Romano 1990; sul cardinale della Rovere si veda Alessio 1984.



Figura 1 Domenico della Bella detto il Maccaneo, *Cornelius Nepos qui contra fidem veteris inscriptionis Plinius aut Suetonius appellabatur vigilanti studio emendatus*, 1508 (BRT, G 3 98)

ebbe occasione di trascrivere iscrizioni antiche,⁶ il comasco Francesco Ciceri (1521-96) professò soprattutto a Milano, che fu in relazione con i più illustri umanisti e uomini politici dell'epoca, e più o meno fedele compilatore di *schedae diversae habentes titulos*,⁷ e Ottaviano Ferrario (1518-86) che, in relazione con Francesco Ciceri e Aldo

6 Gaudenzio Merola riteneva di discendere da un'autentica famiglia consolare romana e di essere imparentato con il celebre umanista alessandrino Giorgio Merloni (così nel suo *Memorabilium libri*, Lugduni 1556). Operò tra Novara, Borgolavezzaro, Vigevano e Torino, dove si trattene per quattro anni e compose la *Syllabarum extissima dimensio*, conservata nella Biblioteca Ambrosiana; fu scrittore molto prolifico: si ricorda il *De Gallorum Cisalpinorum antiquitate et origine* (1536, la seconda edizione del 1538), destinato a una buona fortuna editoriale: nei tre libri gli argomenti spaziano dalla storia alla geografia, dalla mitologia all'etimologia, alla descrizione dei confini, delle tradizioni delle città della Gallia Cisalpina, con riferimenti epigrafici. Così Mommsen in *CIL V*, p. 628: «*Schedae Merulanae autographae mihi visse inter Machaneos tabularum regii taurinensis (BRT Storia della Real Casa, Storie Generali mazzo 2 n 5) paucissimas inscriptiones continet ... Mediolaniensis Merulae neglegenter quidem corrasa, sed a mala fraude immunia sunt*»). Si veda Valeri 2009.

7 *CIL V*, p. 628: «*schedae diversae habentes titulos non Mediolanienses solum, sed etiam ab amicis cum Cicereio communicatos Vercellenses, Taurinenses Segusionenses*». Francesco Ciceri, di origine comasca, fu in contatto con i più illustri umanisti e politici e letterati del suo tempo, insegnò nello Studio di Milano per più di trent'anni. Non pubblicò alcuna opera; la sua ricca biblioteca, attraverso varie vicende, passò alla Biblioteca Ambrosiana di Milano: Roncoroni 1974; Ricciardi 1981; Buonocore 2017, 173-4. Ciceri scrisse «*veteres inscriptiones, quas mihi dedit Octavianus Ferrarius a Mauritio fratre suo Taurinis nuper descriptas, hoc est MDLXVI*» (*CIL V*, p. 772), ne trascrisse molte e tra queste alcune giudicate false.

Manuzio,⁸ trascrisse iscrizioni di Torino, Cherasco e Pollenzo;⁹ infine, come il fiorentino Gabriele Simeoni (1509-72) che, al servizio del duca Emanuele Filiberto, registrò nell'opera *Illustratione de gli epitaffi e medaglie antiche* (1558) una serie di marmi conservati presso case private: era, in verità, un tecnico militare, ma con aspirazioni di poeta, di geografo, di epigrafista; dopo aver vagato alle corti di vari principi, approdò a Torino dove soggiornò per circa tre anni.¹⁰

È parimenti molto interessante, e foriera di sviluppi, l'indagine su personalità minori che ebbero legami con la corte sabauda e con gli intellettuali dello *Studium* torinese: Giovanni Maria Maccio (1543-1699)¹¹ e Giovanni Battista Doni (1594-1647)¹² contribuirono alla costruzione della tradizione epigrafica astigiana [fig. 2]; Giovanni Francesco Bonhomio, Giovanni Stefano Ferrero (1599-1610) e Pietro Francesco Bolgaro¹³ lavorarono a Vercelli, e numerosi altri ancor meno conosciuti, eruditi locali, religiosi con il gusto per l'antico, modesti collezionisti di glorie patrie. Di alcuni abbiamo soltanto un nome, e le poche, preziosissime, indicazioni fornite da Mommsen: tra questi, anche il giureconsulto e nobile borgognone L. Sanloutius (o de Saint-Luc, noto anche come Clevalerius), di cui non si sa quasi nulla se non che fu un instancabile viaggiatore, radunò nell'opera mano-

8 Russo 2007.

9 Ottaviano Ferrario/Ottavio Ferrari fu professore a Milano e a Padova, amico oltre che del Cruceius/Annibale della Croce, di Bartolomeo Capra, di Aldo Manuzio il Giovane e di Paolo Manuzio; scrisse *De origine romanorum liber, de disciplina encyclica liber* e *De sermonibus exotericis liber*. Nessuna notizia del fratello Maurizio, almeno a mia conoscenza, tranne *CIL V*, p. 772.

10 Renucci 1943; Giorcelli Bersani 2014, 54. Si legò a Guillaume du Choul (1496-1560/61), umanista lionese laureatosi in diritto forse a Torino e figura di riferimento del circolo di eruditi e antiquari lionesi gravitanti intorno all'editore Guillaume Rouville (Rouillé); Simeoni, esperto di medaglie e di antichità romane, pubblicò alcuni testi che ebbero molta fortuna e numerose traduzioni; a Torino nella Biblioteca Reale si conserva *Des Antiquités romaines premier livre fait par le commandement du Roy par Guillume Choul lionnys conseiller du dict Seigneur et Bally des Montaignes du Dauphiné* (BRT Varia 212) straordinario manoscritto che narra le imprese di imperatori romani da Cesare a Claudio ma pretesto erudito per raccontare e illustrare spettacoli circensi, naumachie, scene di banchetti, di riti funerari, di terme. Si veda Varallo 2011b, 1985; Guillemain 2008. Symeoni curava le edizioni di De Choul e le traduceva a beneficio del duca Emanuele Filiberto come si evince dal manoscritto sull'origine e antichità di Lione conservato in Archivio di Stato (ASTo, Biblioteca Antica, J.a.X.16) del 1562.

11 *CIL V*, p. 773: «a Mattio quae tradita accepimus fide digna sunt et optime descripta, sed numero pauca»; vd. Buonocore, 2017, 223.

12 *CIL V*, pp. 772, 856. Giovanni Battista Doni si interessò di lingue orientali e coltì interessi per la musica e gli strumenti degli antichi; nel 1731 l'antiquario Anton Francesco Gori curò l'opera *Inscriptiones antiquae nunc primum editae notisque illustratae*: vedeva così la luce la grandiosa raccolta di documentazione archeologica che Doni aveva realizzato grazie alle sue intense e instancabili ricerche condotte in Italia: Formichetti 1992; Buonocore 2017, 190.

13 Bruzza 1874; *CIL V*, p. 735; Sommo 1982.

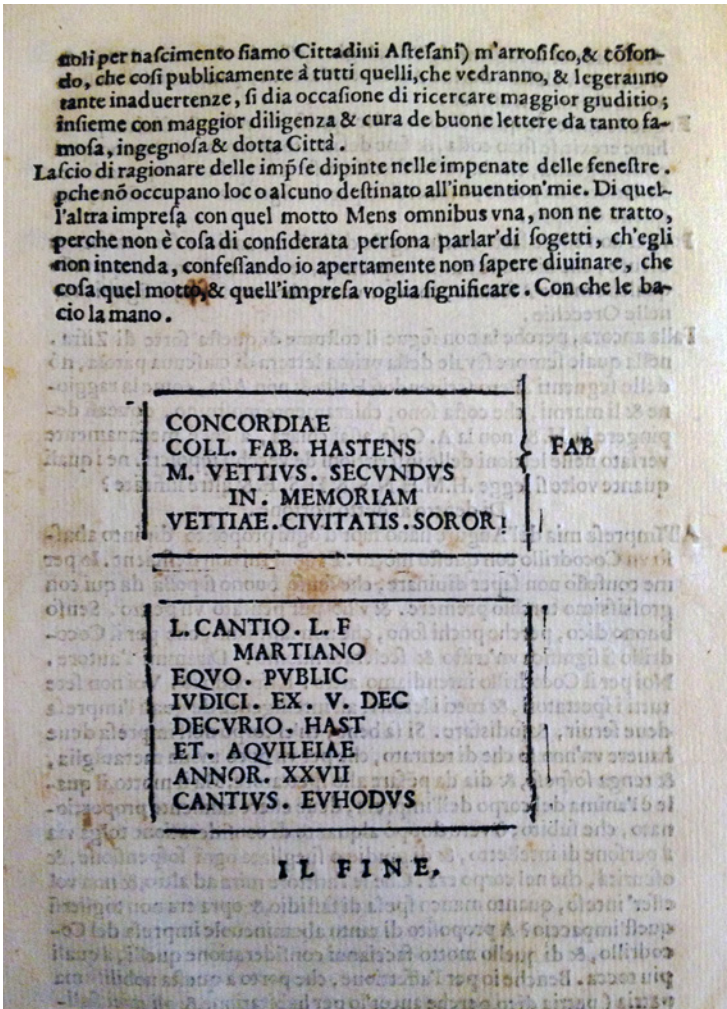


Figura 2 Maccio, Avvertimenti sopra l'impres dipinte sopra alle porte della molto del Mag. Sig. Gio. Maria Maccio, cittadino bresciano, 1587

scritta *Inscriptiones veteres collectae a L. Sanloutio, dicto Clevalerio, j.c. nobili burgundo, cum eiusdem observationibus* (1593-1600) testi di iscrizioni, anche piemontesi, copiate nel corso dei suoi numerosi viaggi.¹⁴ Dell'anonimo *Pictor Taurinensis* che registrò probabilmente delle *falsae*,¹⁵ non è stato possibile effettuare alcuna indagine per la perdita di tutti i suoi manoscritti nel grave incendio che devastò la Biblioteca Nazionale di Torino nel 1904, nel corso del quale andarono distrutti i primi incunaboli piemontesi (oltre a 20.000 volumi a stampa e un terzo dei 45.000 manoscritti posseduti).¹⁶ Questi personaggi, accuratamente censiti da Mommsen nell'*index auctorum*, furono testimoni oculari di scoperte archeologiche, trascrissero iscrizioni poi perdute o contribuirono a raccoglierle e a metterle in salvo; oppure, come pensava Bruzza, non si curavano delle iscrizioni e perciò erano alieni dal fingerne¹⁷ ma, malauguratamente, trascrivevano senza acribia ciò che altri avevano inventato e la trascuratezza delle registrazioni contemplava anche l'inserimento di iscrizioni *falsae et alienae*. Questa prassi aveva comunque di buono che non poche iscrizioni furono trascritte, seppur malamente, o conservate, e di esse se ne ha almeno memoria.

3 Pingone e la sua opera

Protagonista indiscusso di questa stagione culturale fu Emanuele Filiberto Pingone (1525-82), poligrafo e storico di servizio a corte, grazie al quale conosciamo innanzitutto le iscrizioni conservate in palazzi e giardini torinesi e nella Grande Galleria del palazzo ducale, sorta di *Wunderkammer* per la delizia degli ospiti del duca, quella stessa che andò bruciata nell'incendio del 1659 durante il quale molte epigrafi andarono perdute. A dispetto della ingenerosa critica di Carlo Promis e di Mommsen, Pingone è il primo vero scrittore antiquario del Piemonte e *Taurinesem epigraphiam primus fundavit*.¹⁸

¹⁴ CIL V, p. 772. Jullian 1890, 368-70 ne parla brevemente e scrive, a proposito della sezione di iscrizioni di Bordeaux: «il est assez difficile de se servir des textes des inscriptions qui ne sont connues que par lui; mais il est évident que il n'a rien ajouté ni retraché aux notes succinctes prises de son voyage, et que nous sommes en presence du travail d'un homme de parfait bonne foi».

¹⁵ CIL V, p. 775: «Is qui pinxit librum bibliothecae universitatis Taurinensis quo continentur tituli ante incendio a. 1666 prostantes Taurinis in hortis Palatii accurate delinecti cum suis anaglyphi».

¹⁶ Gorrini 1904; Giaccaria 2011.

¹⁷ Bruzza 1874, XIII.

¹⁸ Barbero 2009; per Mommsen, CIL V, p. 772, fu più un ricettore incauto di iscrizioni che un falsificatore, come per Promis 1869, V-VI, che lo riteneva «dotto ed intemerato, ma non critico, l'ingannarlo fu cosa agevole».

La riforma del Ducato messa in opera da Emanuele Filiberto (1528-80) portò allo spostamento del baricentro politico in Piemonte e Torino fu innalzata al rango di capitale. La sua nuova condizione, accompagnata da una forte crescita demografica, la vide protagonista di un'intensa opera di ristrutturazione e di ampliamento, i cui risultati più evidenti furono l'innalzamento di una cittadella fortificata (per i cui lavori, nel 1567, vennero alla luce molte epigrafi) e la costruzione di un palazzo ducale adeguato alle nuove esigenze; a tutto ciò si accompagnava la messa in opera di precise politiche culturali, artistiche e religiose.¹⁹ In particolare, Emanuele Filiberto creò una ricca collezione archeologica grazie ad acquisti sul mercato antiquario di Venezia e di Roma; la raccolta di oggetti archeologici si intensificò a partire dal 1605 in concomitanza dei lavori di decorazione della Grande Galleria, l'opera più ambiziosa di Carlo Emanuele I.²⁰ Superando la tradizionale diffidenza verso la ricerca storica che rendeva i duchi particolarmente gelosi dei propri archivi, Emanuele Filiberto prima e Carlo Emanuele I poi commissionarono opere storiografiche tese a creare un'immagine ideale della casa sabauda e quindi orientate alla storia genealogica e dinastica: Filiberto Pingone, 'Monsù Pingon', come lo chiamavano familiarmente i torinesi,²¹ sembrò essere l'uomo adatto.²²

La vita di Pingone è ben nota, grazie a un vivace resoconto autobiografico che consente di seguire nel dettaglio le tappe della carriera.²³ Nacque a Chambéry nel 1525, compì studi in legge a Parigi e a Padova dove si addottorò in giurisprudenza e divenne poco dopo avvocato al Senato Regio di Chambéry; dopo la restituzione della Savoia a Emanuele Filiberto nel 1559, nel 1561 lo troviamo al seguito del duca Emanuele Filiberto che lo volle Consigliere di Stato e Referendario, gli assegnò l'incarico di riformatore dell'Università a Mondovì e a Torino e

19 In generale, Barbero 1985; Doglio 1998; Masoero, Mamino, Rosso 1999, 95-104.

20 Varallo 2011a; Bava 1999.

21 Monsù, il piemontese Signore, traduce il francese Monsieur: Dori 1881 segnala che il nome di Pingone era diventato proverbiale presso il popolo torinese nella forma storpiata 'Monsù Pongon' e non si dava pace che non fosse correttamente pronunciato il nome del primo storico torinese.

22 I duchi alimentavano altresì un clima di intensa pietà religiosa e di lealtà verso la chiesa cattolica attraverso prodigi e miracoli, solenni ostensioni di reliquie e processioni. Pingone aveva assistito all'incendio divampato nella notte fra il 3 e il 4 dicembre 1532 nella Sainte-Chapelle di Chambéry dove era conservata la Sindone e ne raccontò il trasferimento a Torino nel 1578 per iniziativa di Carlo Borromeo (*Syndon evangelica, Bevilacqua, Augustae Taurinorum* 1581, 22): sull'episodio e sul suo significato simbolico si veda Dotta 1999; Cozzo 2006; Nicolotti 2015, 163-7. Nello stesso anno 1578 si data un altro scritto, *Inclutorum Saxoniae. Sabaudiaeque principum arbor gentilitia*, nel quale la legittimazione della dinastia sabauda passa attraverso la creazione di un'illusore quanto fasulla genealogia sassone: Ripart 1992.

23 Pingone 1779, 23-53.

la dignità baronale di Cusy;²⁴ nel 1570 ebbe l'incarico di redigere una sorta di storia ufficiale della dinastia sabauda. A Torino, dove infine si stabilì, si dedicò con assiduità agli studi e alle ricerche antiquarie e vi morì nel 1582. La sua abitazione esiste ancora, pesantemente restaurata da pochi anni, e qui aveva raccolto una collezione di *antiquitates*.²⁵ Che fosse un collezionista di antichità era noto, egli stesso si dichiarava *antiquitatis cultor*: appassionato ricercatore di documenti, sigilli, medaglie, monete, lapidi, Pingone creò anche un'importante raccolta di codici antichi, che non si fece scrupolo di manipolare e contraffare, riconducendoli al nome di alcuni suoi antenati, o presunti tali: «è come se il Pingone avesse voluto crearsi una finta biblioteca di famiglia, quasi a voler proiettare sugli avi le sue passioni erudite, e a rafforzare queste agli occhi dei contemporanei e dei posteri».²⁶

La sua opera più nota è certamente l'*Augusta Taurinorum* (1577) ma non meno interessante risulta un volume manoscritto composto tra il 1545 e il 1560, *Antiquitatum Romanarum aliarumque congeries*,²⁷ nel quale Pingone raccolse centinaia di iscrizioni trascritte nel corso di numerosi viaggi (in Italia, Provenza, Savoia, Delfinato, Svizzera, Grecia)²⁸ e viste a Roma durante un soggiorno nel 1550 (o assemblate sulla base di più antiche raccolte epigrafiche) [figg. 3-4].²⁹ La corpora

24 Aimerito 2018.

25 Della propria collezione scrisse Pingone in una silloge edita nell'*Augusta Taurinorum*, 95-116, dove elencava marmi antichi conservati in luoghi pubblici e privati della città, una raccolta che ha il merito di documentare l'avvenuto passaggio di molte antichità dalle chiese alle dimore private, tra le quali quella di Cassiano Dal Pozzo senior, dei Vagnone, di Antonino Tesauro, e il nascere di un collezionismo antiquario a Torino: Maritano 2008.

26 Tra i codici si trovava un *Commentarii de bello gallici et civili* di Cesare, i *Thebaidos* di Stazio, la *Naturalis Historia* di Plinio e le *Noctes Atticae* di Aulo Gellio; in calce ad un foglio (f. 269v del ms. E.IV.37) si legge una sorta di sottoscrizione in data 1397 ma palesemente aggiunta da Pingone, il quale manipolò e contraffecce in maniera analoga almeno altri sei codici giunti per varie vie nelle sue mani: Saroni 2011.

27 ASTo, *Corte, Materie politiche per rapporto all'Interno, Storia della Real Casa*, Categoria II, Storie generali, mazzo 6, fasc. 1. Nel 1554 Pingone cominciò a scrivere anche una storia della Savoia, *Antiquitates allobrogae*, mai portata a termine.

28 *Viaggi per me Philiberto de Pingon fatti da tutto il mio studio*: ff. 136r-136v da Chambery a Padova, attraverso il Moncenisio nell'ottobre-novembre 1545, f. 137 da Padova a Roma lungo la costa adriatica e l'Umbria nell'aprile 1550, ff. 137v-138r da Roma a Chambery, attraverso Toscana, Emilia, Piemonte, attraverso il Piccolo San Bernardo, nel luglio 1550, f. 138v viaggio da Chambery in *Allemagne*, nel 1552. Le iscrizioni sono suddivise per località ma senza un ordine apparente; sono trascritte con encomiabile diligenza e mostrano la conoscenza di celebri raccolte come quella di Giovanni Marcano-va, prestata a Pingone dall'antiquario padovano Bernardino Scardeone.

29 La maggior parte delle iscrizioni è tratta da monumenti antichi o da contesti di reimpiego, prevalentemente ecclesiastici, o dalle collezioni di antichità conservate nelle case patrizie, nei palazzi dei cardinali Federico Cesi, Bernardino Maffei, Rodolfo Pio da Carpi, Bruto della Valle, e in quello del vescovo di Nizza Francesco Lambert, presso cui Pingone era ospite. Il volume ha una certa pretesa come sembra di cogliere da un indice posto all'inizio, *Epitome Rerum Romanarum*, di cui non si comprende bene il senso e la relazione con il contenuto del volume.



Figure 3-4 Emanuele Filiberto Pingone, *Antiquitatum Romanarum aliarumque congeries*, 1545-1560 (Asto, Corte, *Materie politiche per rapporto all'Interno, Storia della Real Casa*, Categoria II, *Storie generali*, mazzo 6, fasc. 1)

raccolta, di 235 fogli, è corredata di disegni che abbozzano talvolta il monumento epigrafico e le iconografie più elaborate, di annotazioni relative all'ubicazione o al ritrovamento delle epigrafi, di commenti specifici sul significato dei testi; chiude la raccolta il noto autoritratto dell'autore (1547). I fogli 128-54 sono dedicati a località piemontesi per un totale di circa 45 epigrafi: questa sezione è molto scarsa rispetto ad altre giacché le epigrafi sono riprodotte con pochissimi commenti e senza alcun disegno (o con disegni appena abbozzati). La frequente mancanza di indicazioni relative alla provenienza consente solo di documentare, alla data del 1545-60, la consistenza del materiale epigrafico piemontese, che si conservava in casa dello stesso Pingone e di altri privati, in chiese e cappelle urbane, in vigne fuori città.³⁰ In realtà, le iscrizioni sono tutte genuine tranne *CIL* V 765*

30 Si tratta, nell'ordine seguito da Pingone, di: f. 128 *Taurini* (e varie ubicazioni): *CIL* V 7039, 7047, 7056, 7093, 7117, 6978, 6996 (di complessa tradizione manoscritta e confusamente emendata da Pingone), 7042 + una quasi illeggibile a causa di una macchia

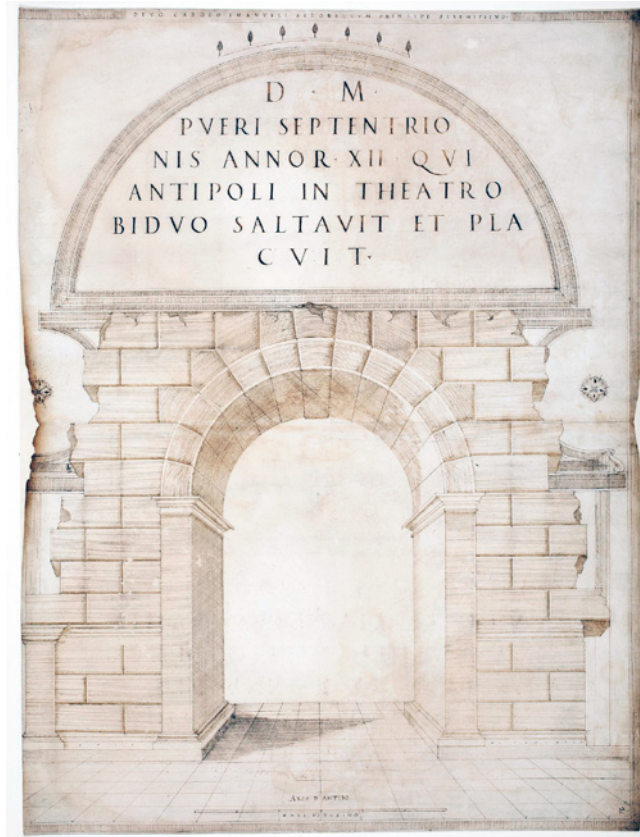


Figura 5 Giacomo Soldati (circa 1540 – 1598/1600),
Arco trionfale di Antibes, 1577 (BNU, q.Add.1.3)

pertinente a *Forum Vibii Caburum* (Cavour): già presente nella raccolta dell'anonimo *Pictor Taurinensis*, era un falso *lapidi incisum* che presentava un'accozzaglia di sigle in mezzo alle quali campeggiavano i nomi di Nerone e Domiziano.

(forse 6949); f. 128v segue *Taurini in aedibus meis*: 6953, 7129, 7098; f. 129 in *vinea Alexandri Serre pictoris in agro Taurinati*: 6951, 7033, 7085, 7100; f. 129v in *aedibus collateralis Thesauri Taurini*: 6961, 7015, 7045, 6795; f. 130 (varie ubicazioni): 7032, 6957, 7113, 6956, 7057, 7345, 765*; f. 130v *Chieri olim Carra Potetia*: 7945 e 7497; f. 131 *Segusiae*: 7246, 7234, 7232; f. 132 *olim* (?) 7341, 7340, 6901; f. 133 *Albae*: 7616; f. 154 *Apud Allobroges nunc sabaudos*: tipologia dei sarcofagi di *Vercellae*, la strada romana presso Donnas con arco e miliario, due iscrizioni di *Augusta Praetoria*, 6831 e 6843 ben disegnate e con commento; f. 134v: 6829, 6858, 6859; f. s.n. in *agro Ceverano iunxta Eporediam*: 6793 più una iscrizione, forse falsa, non altrove registrata (*hoc podio / membrum dat / praesul iu=/ra quietus*).

La presenza nel volume di 2 pregevoli acquerelli che riproducono l'arco di Susa e il ponte-acquedotto del Pondel in Val di Cogne consente di richiamare cursoriamente l'interesse celebrativo rivolto dai duchi per gli archi di trionfo, disegnati, studiati, riprodotti in numerosi disegni:³¹ archi e acquedotti, fornic di edifici antichi e, in generale, le grandi aperture sui monumenti antichi offrivano agli architetti e ingegneri militari di corte un fondale straordinariamente in linea con il gusto antiquario. Un bel disegno dell'arco di Susa, realizzato da un anonimo disegnatore ai primi del 1600 e da poco scoperto nella Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, riproduce l'iscrizione sul frontone:³² come si sa, l'iscrizione era in antico a lettere alveolate ed era quindi illeggibile ma il disinvolto disegnatore giustappose nello spazio frontonale una parte dell'iscrizione incisa nel *tropaeum Alpium* di La Turbie, che si leggeva bene.³³ Più interessante ancora il disegno dell'arco di Antibes: in questo caso l'autore è noto, tale Giacomo Soldati, la data pure, 1577, e il *pastiche* è più intrigante.³⁴ L'iscrizione nel semicerchio a tutto sesto è genuina e, anzi, è forse la più celebre delle epigrafi antipolitane (*CIL* XII 188): rinvenuta nel 1542 e riprodotta più volte proprio da Symeoni e da Pingone, ricorda il piccolo *Septentrio* di dodici anni che in *theatro biduo salvavit et placuit*. L'iscrizione è disegnata con molta cura, come si vede dalla presenza dei cipressi in alto e delle rosette a 6 petali ai lati della modanatura inferiore; tuttavia il *monumentum*, cioè l'arco, ha una esecuzione grafica puramente narrativa e non corrisponde a una struttura vera [fig. 5].

Le *Antiquitatum Romanarum* sembrano costituire il brogliaccio del *Philiberti Pingonii Sabaudi Augusta Taurinorum* (1577, riedito nel 1723), la prima storia di Torino a noi pervenuta, il cui fine era quello di nobilitare la città che Emanuele Filiberto aveva scelto come capitale del suo stato. A questo scopo si utilizzano molte leggende, il mito si mescola pesantemente con la storia pur di dimostrare che Torino era stata fondata da Eridano ben mille anni prima di Roma. In questa raccolta

31 L'interesse per gli archi trionfali aveva già lasciato una significativa testimonianza in area provenzale a opera di Ercole Negro di Sanfront, un altro ingegnere militare piemontese (1541-1622) più tardi al servizio di Carlo Emanuele I, progettista nel 1571 del vistoso portale del castello di La Tour-d'Aigues (Pérouse De Montclos 1989, 128), disegnato come un *pastiche* di elementi all'antica e rinascimentali.

32 BNU q.Add.1.1.

33 *CIL* V 7817.

34 Giacomo Soldati fu incaricato di risolvere questioni idrauliche nel Nizzardo per conto del duca Emanuele Filiberto, dal quale era stato nominato ingegnere e cosmografo ducale nel 1576. Il rilievo dell'arco di Antibes è una delle prime testimonianze di un interesse di marca antiquaria promosso da Emanuele Filiberto e favorito da Carlo Emanuele I, che trovava anche un importante riscontro di applicazione nelle cerimonie ufficiali di ingresso dei duchi nelle città: si veda Varallo 1992; Filippi 2004.



Figura 6 CIL V 744* Esempio di falso su pietra (Torino, Museo di Antichità)

le *falsae* aumentano³⁵ e sono riferibili soprattutto ad *Augusta Taurinorum*: Pingone è l'unico testimone e dichiara di averle in casa [fig. 6].³⁶ A dire il vero, anche le *genuinae* pingoniane presentano non pochi problemi: tra scambi di lettere e fraintendimenti, interpolazioni ingiustificate e inserzioni indebite, il campionario di svarioni è ampio e tuttavia il fondatore dell'epigrafia taurinense resta l'unico ad aver letto e tramandato molti testi andati successivamente perduti.³⁷

35 Le iscrizioni si trovano alle pagine 95-115 dell'*Augusta Taurinorum*: le *falsae* sono CIL V 741*-761*. Si rimanda a un ulteriore approfondimento l'analisi del volume.

36 CIL V 743*-749*. Dovevano essere iscrizioni su pietra o marmo, piuttosto grandi, con imponenti decorazioni, che alludevano a personaggi del mito, della religione e della storia, Chirone e Meleagro, Juppiter Custos e Venus Erycina, Giulio Cesare; potrebbero essere state eseguite per ornare la stessa casa di Pingone. Resta solo 744* ed è quasi grottesca a causa di un'iconografia infelice che colloca le punte delle lance ai lati della testa del soldato; la parte inferiore si è persa; ne aveva parlato anche l'anonimo *Pictor Taurinensis* ma non è più possibile verificare: difficile dire se si tratta di una rielaborazione pingoniana o se il falsario fosse stato a sua volta ingannato; di certo Scipione Maffei non la volle nel museo torinese.

37 Mennella 2015, 254-5: «se, in effetti, ci si prende la briga spassionata di estrapolare dagli apparati critici nelle schede del CIL le mende rilevate dal Mommsen, il suo giudizio rischia di apparire perfino troppo indulgente: infatti, tralasciando le sviste e le interpolazioni parziali o totali (CIL V 6989, 7036, 7093, 7097, 7113, 7117, 7126, 7128, 7138), le trascrizioni del Pingone danno luogo a un esteso campionario di monottongazioni, aplografie, indebite inserzioni e scambi di lettere (6951, 6955, 7104, 7106, 7017, 7127), di sostituzioni interne (6955, 6975, 6978, 7100), di lettere fraintese non soltanto nei nomi propri (6962, 7004, 7009, 7033, 7052, 7057, 7082, 7100, 7105, 7106), di parole arbitrariamente (dis)aggregate (6962, 7033, 7104, 7127), e di integrazioni ingiustificate, fittizie o improprie (6969, 6975, 6978, 7009, 7033, 7045, 7085, 7100, 7108)».

4 *Falsae* di Asti e di Vercelli

La lezione pingoniana fu accolta con totale mancanza di acribia da parte di numerosi epigoni che si cimentarono in analoghe raccolte di iscrizioni romane. Il maggior falsificatore del XVI secolo, l'insigne Pirro Ligorio (1512/13-83), fu ingannato da Monsù Pingon: le ligoriane torinesi *falsae* sono 3 su 28 e tutte pingoniane [fig. 7].³⁸ A dire il vero, occorre riconoscere che né Pingone né Ligorio furono falsificatori seriali, almeno nell'ambito piemontese: in altri contesti, viceversa, gli interventi di falsificazione furono deliberatamente dolosi. L'epigrafia di *Hasta* (Asti), ad esempio, fu compromessa in modo pesante da Filippo Malabaila (1580-1656), definito da Carlo Promis «l'Annio del Piemonte», con riferimento evidentemente al domenicano Annio da Viterbo. Monaco cistercense, di antica e nobile famiglia la cui ascesa era cominciata alla fine del Duecento grazie a una intensa e fortunata attività creditizia che si incrementò quando i Malabaila ottennero un impiego ufficiale presso la Curia di Avignone, che ne allargò rapidamente l'ambito di influenza e il giro di affari.³⁹ Filippo, figlio cadetto, era destinato al saio e a un'importante carriera religiosa culminata con il generalato dell'ordine. Manifestò fin da giovane un'irresistibile tendenza alla manipolazione di documenti che rielaborava partendo da originali anche molto antichi o che congegnava con un notevole *furor* creativo, mescolando documenti veri a patacche. Nel 1638-39 pubblicò il *Compendio historiale della città di Asti* nel quale sosteneva l'origine noetica di Asti e una rifondazione da parte di Pompeo Magno; il suo capolavoro fu un finto codice dell'XI secolo, il *Memoriale* che attribuì a tale Raimondo Turco, mai fisicamente esistito e smascherato nel Settecento da Angelo Carena.⁴⁰ Le epigrafi astigiane fasulle sono numerose, poco meno di 20, e documentano la storia della rifondazione pompeiana di *Hasta* (*CIL* V 803*), la costruzione di un ponte da parte di Cesare (*CIL* V 805* e 806*), la presenza di Augusto in città (*CIL* V 808*); più intrigante *CIL* V 809* composta sul modello di un'iscrizione torinese genuina, la pingoniana *CIL* V 7047, e allusiva alla tradizione di Sant'Aniano, vescovo di Asti nel V secolo (le cui reliquie erano state trasferite nel 1567 dal Castel Vecchio alla

38 Si tratta di *CIL* V 745*, 748* (in un latino traballante: c'è una evidente volontà di far passare il testo per antico ricorrendo a forme arcaizzanti *avortis/advortio*, *haeic*; la formula di congedo *vivito et valetto* non è attestata se non in testi neolatini recenziati) e 750*: sulla tradizione ligoriana dei volumi torinesi si veda Mercando 1994; Balistrieri 2013; Giorcelli Bersani, Carlà-Uhink 2018, 96-102.

39 Castellani 2004; Giorcelli Bersani 2012, 966.

40 Contro questa finzione si sollevò monsignor Agostino della Chiesa (1593-1662), vescovo di Saluzzo, che mise in dubbio l'intero impianto del *Memoriale*: Stumpo 1988; Merlotti 2003; Giorcelli Bersani 2014, 106-9.

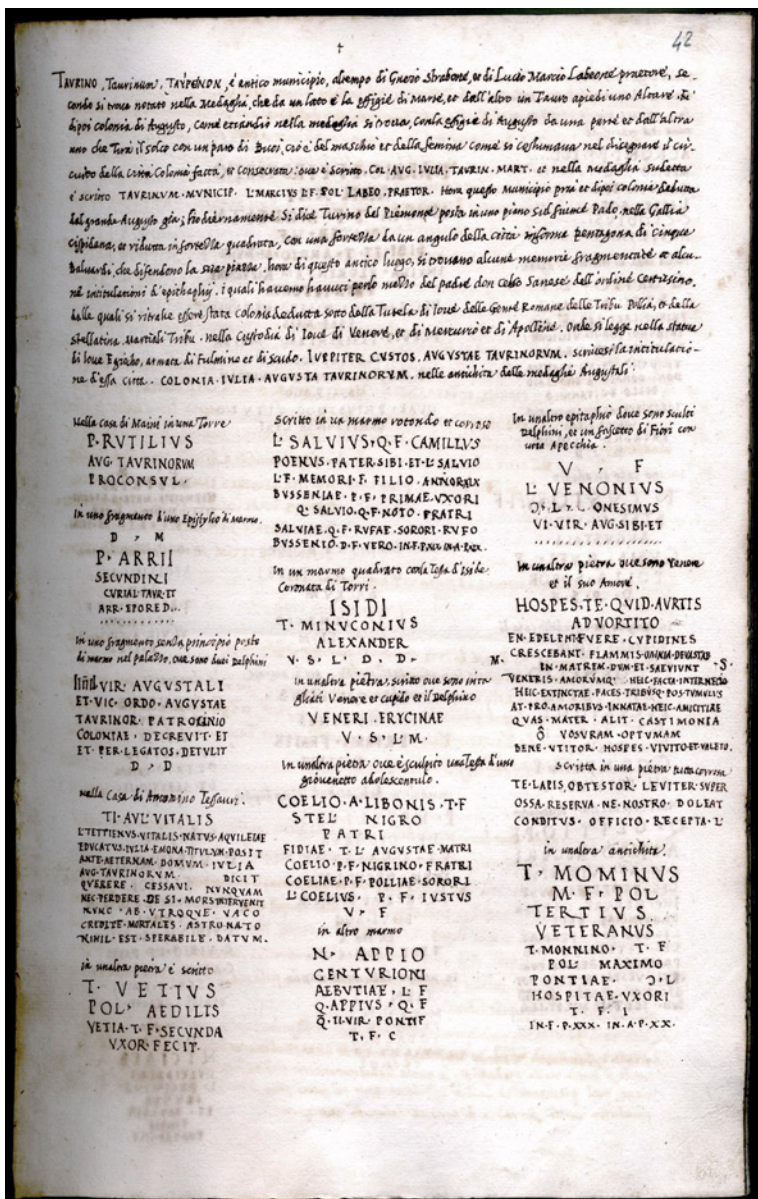


Figura 7 Pirro Ligorio, Enciclopedia delle Antichità, f. 42: iscrizioni di Augusta Taurinorum con carne a Venere e Cupido, CIL V 748* (ASTO, Biblioteca Antica, Pirro Ligorio, vol. 17, j.a.II.4)

chiesa di san Sisto, in presenza del duca Emanuele Filiberto);⁴¹ anche *CIL V 816** richiama la pingoniana *CIL V 7126* mentre Mommsen avanza dubbi sulla falsità di *CIL V 817**, *fortasse genuina subest corrupta*. Uno degli obiettivi di Malabaila fu l'esaltazione di quelle illustri casate astigiane che avvertivano il loro *status* nobiliare come incompatibile con la natura delle fortune accumulate, il credito e l'usura: i Roero, i Malabaila, gli Alfieri, i Gardino erano le maggiori proprietarie di banchi di pegni in tutta Europa e tale pratica durò fino al Seicento.⁴²

L'iscrizione *CIL V 815** ricorda i Gardino, signori di Mongardino e di Monale: la loro attività di casanieri si svolgeva in Savoia e in Lorena, e in seguito si spostarono in Germania; l'iscrizione sottolinea la generosità di un esponente dei Gardino che si sarebbe adoperato a beneficio della città, secondo la miglior tradizione evergetica: *M. Gardino M.f. ob ciuitat / in summa annonae inopiae pro=/ prio aere subleuatam astens / ciuitas optumo ciui p / d. p. p.*

L'antica *Vercellae* (Vercelli) fu scenario delle elaborazioni epigrafiche disinvolute di Giovanni Francesco Ranzo (1550-1618): di nobile famiglia, Ranzo si dedicò dapprima alla carriera militare presso la corte del duca Emanuele Filiberto e successivamente agli studi, grazie ai quali diventò lettore presso lo *Studium* di Bologna; tornato in patria, nel 1583 fu inviato dal cardinale Guido Ferrero nel marchesato di Romagnano Sesia come podestà e ricevette Carlo Borromeo di ritorno dal pellegrinaggio al Sacro Monte di Varallo nel 1584;⁴³ fu persona cara a Carlo Emanuele di Savoia che lo dichiarò, nel 1595, Consigliere e Gentiluomo di camera e poi Consigliere di stato.⁴⁴ Le sue opere sono agiografie dedicate ai duchi di Savoia, memorie storiche della città di Vercelli, storie di famiglie illustri, tra le quali i Ranzo stessi; e tuttavia

se è grave il vedere che un uomo di vita integra ed onesto, quale fu il Ranzo, per soverchio amore di patria trascorresse a siffatte finzioni che e la critica e le sue stesse parole fanno conoscere im-

⁴¹ È la nota iscrizione di *Tettienus Vitalis* composta di *CIL V 7047* e *7127*, due frammenti noti dal XVI secolo ma non considerati da Mommsen pertinenti della stessa iscrizione. L'iscrizione *CIL V 7047* era appartenuta a Pingone che la donò a Emanuele Teساuro; a metà del XVII secolo il frammento fu visto da Samuel Guichenon nel giardino del palazzo ducale e nel 1723 fu collocato da Maffei in museo a Torino: sulla vicenda e sul testo si veda Gabucci, Mennella 2003.

⁴² L'intento encomiastico, attraverso un'interpolazione postclassica, si rileva su un'iscrizione genuina, proveniente da *Augusta Praetoria*, *CIL V 6829*: qui è evidente l'inserimento successivo di una *O* dopo *LIB* in l. 2 eseguito quando l'iscrizione fu acquistata dalla famiglia Lyboz. Scrive, del resto, Mommsen: «*mihi dubium non est litteram O additam esse eo tempore, quo aram comparauerunt Libones, ut ita eorum gentilitia fieret.*»

⁴³ Cozzo 2002.

⁴⁴ Bruzza 1874, X-XI; Boccalini 1995, 13-58.

maginate da lui, più grave e molesto riesce il vedere che fino ad ora siano state senza sospetto accolte ma molti e avute quali monumenti sinceri.⁴⁵

Nelle *Memorie che possono servire alla Storia di Vercelli* (s.d.)⁴⁶ le iscrizioni genuine sono 8, viste nel 1570 in un sepolcreto rinvenuto sotto il coro della chiesa di sant'Eusebio e subito fatto distruggere dal cardinale Ferrero in quanto residuo pagano;⁴⁷ la distruzione di tutto o quasi il materiale antico alimentò forse il bisogno di creare dei falsi: le 7 *falsae* (CIL V 702*-709*) sono altisonanti, propongono imperatori, consoli, gentili illustri, e furono facilmente smascherate da Bruzza. Per il barnabita, le iscrizioni CIL V 702* e 703* furono pasticciate in due versioni diverse attingendo a iscrizioni genuine e alle legende di monete rinvenute a Vercelli:⁴⁸ la prima, 702*, più volte manipolata dallo stesso Ranzo e del tutto improbabile per contenuto, la si pretendeva incisa su un arco eretto dai Vercellesi per l'imperatore Nerone; più interessante il meccanismo di 703*: *Imp. L. Sept. Sever / huius urbis restitutor / p.p. Domit. Vestal* dove alla l. 1 si individua una legenda monetale di Settimio Severo, un po' abborracciata, alla l. 2 una legenda monetale autentica (forse una moneta ritrovata in casa dei signori Delle Lanze), alla l. 3 un'iscrizione genuina scoperta nel menzionato sepolcreto (CIL V 6686); anche per Ranzo, come per Malabaila, contava la celebrazione delle glorie patrie: CIL V 708* su vaso cinerario in metallo, alimenta una finta etimologia di Vercelli, *Veneris Cellae*, attraverso il richiamo a *Eltius Veneris filius*.⁴⁹

5 Riflessioni conclusive

Appare del tutto evidente che l'indagine sulle *falsae* nella cinquecentesca tradizione sabauda sia straordinariamente interessante e complessa, ancorché di difficile analisi; già sondata qua e là in contributi specifici, potrà d'ora in poi giovarsi, grazie agli studi raccolti in questo volume, del confronto metodologico con altre e più ricche tradizioni storiografiche e culturali. In Piemonte, nel XVI secolo, gli interessi dinastici dei Savoia, fortemente orientati verso la realizza-

⁴⁵ Bruzza 1874, X-XI.

⁴⁶ ASV, *Famiglia Avogadro di Casanova*, s. I, m. 66.

⁴⁷ Qualche dubbio anche sulle *genuinae* tramandate da Ranzo: CIL V 6676 = EDR162459: *D(is) M(anibus) [- - -]rie Atiliae Avitae/ uxori cariss[- - -] feliciss[- - -] et filii eius posuerunt / b(ene) m(erenti) (?)* sembra a Mommsen interpolata ma, nella sostanza, genuina; anche Bruzza 1874, 94-5, *Suppl.It.*, 19, 2002, 277, ad nr. 6676.

⁴⁸ Bruzza 1874, XI-XII.

⁴⁹ Bruzza 1874, XII.

zione di un'immagine del Ducato che fosse in linea con la nobiltà e antichità di altre casate nobiliari europee, indussero gli intellettuali di corte a piegare i loro interessi nella scrittura di agiografie; una storiografia di regime e la creazione di collezioni private di antichità furono le espressioni più vistose della breve stagione umanistica che irrorò il clima culturale sabauda, non particolarmente recettivo in termini culturali. Le iscrizioni antiche finirono per abbellire le dimore di nobili e di ricchi notabili che non si sottraevano al desiderio di alimentare il prestigio familiare con il possesso di qualche resto antico: imitando, in questa prassi, i duchi che aspiravano a celebrare le glorie del casato attraverso un'operazione di collezione di oggetti culturali, libri, manoscritti, codici, quadri, statue, medaglie, monete e iscrizioni. La funzionale falsificazione di documenti rispondeva ad alcuni obiettivi semplici e si strutturava secondo modalità abbastanza ingenua: non siamo di fronte, nel XVI secolo, a geniali creatori di falsi raffinati e difficili da smascherare quanto piuttosto a modesti interpolatori o a ingenui inventori di testi che avevano come ispirazione passi di scrittori antichi, famose battaglie e conquiste militari. Le ragioni sottese alla creazione di falsi, cartacei soprattutto ma pure lapidei, o alla manipolazione di iscrizioni genuine, sono sostanzialmente il desiderio di compiacere i duchi di Savoia presso i quali i 'falsari' erano in servizio come storici di corte o come intellettuali o come intermediari del mercato antiquario, e il desiderio di elogiare le glorie patrie e di innalzare le modeste origini delle *gentes* locali o di personaggi illustri; i meccanismi di falsificazione erano ingenui e andavano dalla creazione integrale di iscrizioni ai *pastiches* di testi di vario genere, dal ritocco di iscrizioni genuine alla trasposizione di testi autentici su monumenti non pertinenti, o del tutto inventati. Non diversamente le cose andarono nel secolo successivo: il bressano Samuel Guichenon (1607-64), erede del ruolo di storiografo di corte che era stato di Monsù Pingon, pubblicò nel 1660 *l'Histoire généalogique de la Royale Maison de Savoye*, con un intero capitolo dedicato alle antichità, che Carlo Promis ebbe a definire «uno dei più sconci repertori che in epigrafia siansi mai visti». ⁵⁰ Per quanto riguarda Pingone, denigrato dai successivi storici sabaudi (da Guichenon a Vallauri, da Cibrario a Promis), ⁵¹ il suo lavoro è certamente da rivedere, se non proprio da riabilitare, alla luce di una più attenta analisi delle sue opere e di più serene considerazioni di ordine

⁵⁰ Promis 1878, 368. In realtà, dal punto di vista storiografico, l'opera di Guichenon, esponente del filone più rigoroso e innovativo della storiografia francese ed europea, è stata riabilitata, vd. C. Rosso 2011; molto apprezzate anche le immagini, a opera di fini e noti incisori, basate su quelle che Guichenon chiamava le «preuves authentiques», cioè le riproduzioni fedeli di stemmi, monete, armature e ritratti esposti nella Grande Galleria e degli antichi monumenti: Gauna 2011.

⁵¹ Barbero 2009, 9.

culturale e storiografico: se è vero che trascrisse senza acribia epigrafi vere e false, fu senz'altro un precursore in area sabauda, sia come collettore epigrafico sia per l'attenzione riservata a documenti e a monumenti. Soprattutto, le sue opere storiografiche ebbero un ruolo ispiratore per le imprese celebrative di Carlo Emanuele I, e quindi

importa forse meno il fatto che nei suoi lavori sia stata accolta ogni sorta di leggenda, che parecchie delle epigrafi da lui pubblicate risultino spurie e molte altre arbitrariamente interpretate, che la citazione dei documenti sia lacunosa e scorretta. Questa, dopo tutto, era l'epoca in cui la più paludata storiografia europea si dedicava alla ricostruzione di incredibili genealogie per compiacere le dinastie principesche. Il Pingone faceva lo storico con i mezzi e con i limiti del suo tempo, e con la ferma intenzione di mettere la sua vastissima, anche se farraginoso, cultura al servizio dell'interesse dinastico, esattamente come in quelle occasioni in cui il duca lo chiamava a raccogliere negli archivi le pezze d'appoggio per sostenere qualche pretesa contestata.⁵²

Abbreviazioni

ASTo	Archivio di Stato, Torino.
ASV	Archivio di Stato, Vercelli.
BNU	Biblioteca Nazionale Universitaria, Torino.
BRT	Biblioteca Reale, Torino.
CIL	Corpus inscriptionum Latinarum. Berolini, 1863-
DBI	Dizionario biografico degli Italiani. Roma, 1960-
DSB	Deutsche Staatsbibliothek, Berlin.
EDF	Epigraphic Database Falsae. http://www.edf.unive.it
EDR	Epigraphic Database Roma. http://www.edr-edr.it
SupplIt	<i>Supplementa Italica. Nuova serie</i> . Roma, 1981-

Bibliografia

- Aimerito, F. (2018). *Ricerche sul Consiglio di Stato e dei Memoriali degli Stati Sabaudi. Percorsi fra equità, diritto e politica (secoli XVI-XIX)*. Torino.
- Alessio, G.C. (1984). «Per la biografie e la raccolta libraria di Domenico della Rovere». *Italia Medievale e Umanistica*, 27, 175-231.
- Balistreri, N. (2013). «Epigrafi ligoriane nel carteggio tra Theodor Mommsen e Carlo-Vincenzo Promis». *Historiká*, 3, 159-86.

⁵² Barbero 2009, 12-13.

- Barbero, A. (1985). *Corti e storiografia di corte nel Piemonte tardo-medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*. Torino, 249-77
- Barbero, A. (2009). «Filiberto Pingone, storico e uomo di potere». Gattullo, M. (a cura di), *Imagines ducum Sabaudiae. Ritratti, battaglie, imprese dei principi di Savoia nel manoscritto di Filiberto Pingone – 1572*. Savigliano, 9-13.
- Bava, A.M. (1999). «Le collezioni di Carlo Emanuele I (gli oggetti archeologici)». Masoero, Mamino, Rosso 1999, 311-27.
- Boccalini, M. (1995). *L'antiquaria vercellese tra '500 e '600*. Vercelli.
- Bruzza, L. (1874). *Iscrizioni antiche vercellesi*. Roma.
- Buonocore, M. (2014). «Epigraphic Research from Its Inception: The Contribution of Manuscripts». Bruun, Ch.; Edmondson, J. (eds), *The Oxford Handbook of Roman Epigraphy*. Oxford, 21-41.
- Buonocore, M. (2017). *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, vol. 1. Città del Vaticano.
- Castellani, L. (2004). «I fratelli Malabaila, banchieri del Papa». Bordone, R.; Spinelli, F. (a cura di), *Lombardi in Europa nel Medioevo*. Milano, 189-92.
- Cozzo, P. (2002). «Santuari del Principe. I santuari subalpini d'età moderna nel progetto politico sabauda». Cracco, G. (a cura di), *Per una storia dei santuari cristiani d'Italia. Approcci regionali*. Bologna, 91-114.
- Cozzo, P. (2006). *La geografia celeste dei duchi di Savoia. Religione, devozioni e sacralità in uno Stato di età moderna (secoli XVI-XVII)*. Bologna.
- Doglio, M.L. (1998). «La letteratura a corte. Intellettuali e cultura letteraria (1562-1630)». Recuperati, G. (a cura di), *Storia di Torino. III: dalla dominazione francese alla ricomposizione dello stato (1536-1630)*. Torino, 599-653.
- Dori, P.T. (1881). «Le antichità d'Monssù Pongon. Cenni biografici». *Miscellanea di Storia Subalpina*. Torino, 43-52.
- Dotta, R. (1999). «La storiografia ecclesiastica sabauda». Masoero, Mamino, Rosso 1999, 95-104.
- Filippi, E. (2004). «Archi trionfali nel Piemonte meridionale, 1560-1668». Romano, G.; Spione, G. (a cura di), *Una gloriosa sfida. Opere d'arte a Fossano, Saluzzo, Savigliano, 1550-1750*. Caraglio, 154-80.
- Formichetti, G. (1992). s.v. «Doni, Giovanni Battista». *DBI*, 41, 167-70.
- Gabucci, A.; Mennella, G. (2003). «Tra Emona e Augusta Taurinorum un mercante di Aquileia». *Aquileia nostra*, 74, 317-34.
- Gauna, C. (2011). «scheda 313». *Il teatro di tutte le scienze e le arti: raccogliere libri per coltivare idee in una capitale di età moderna. Torino 1559-1861*. Torino, 318.
- Giaccaria, A. (2011). «Danni, recuperi e restauri dei manoscritti dopo l'incendio del 1904». *Il teatro di tutte le scienze e le arti. Raccogliere libri per coltivare idee in una capitale di età moderna. Torino 1559-1861*. Torino, 157-60.
- Giorcelli Bersani, S. (2009). «Il "Cornelius Nepos qui contra fidem..." di Domenico della Bella detto il Maccaneo (1508): una pagina inedita della storia più antica di Augusta Taurinorum e delle sue iscrizioni». *Rivista Storica Italiana*, 121(2), 589-614.
- Giorcelli Bersani, S. (2012). «Torino "la capitale d'Italie pur les études sérieuses"». *Corrispondenza Theodor Mommsen-Carlo Promis*. *Rivista Storica Italiana*, 124(3), 960-90.
- Giorcelli Bersani, S. (2014). *Torino capitale degli studi seri. Carteggio Theodor Mommsen-Carlo Promis*. Torino.
- Giorcelli Bersani, S.; Carlà-Uhink, F. (2018). *Monsieur le Professeur... Correspondances italiennes 1853-1888. Theodor Mommsen, Carlo, Domenico, Vincenzo Promis*. Paris.

- Gorriani, G. (1904). *L'incendio della Biblioteca Nazionale di Torino*. Torino; Genova.
- Guillemain, J. (2008). «L'exposition chez Guillaume du Choul». *Le Théâtre de la curiosité*. Paris, 167-82.
- Jullian, C. (1890). *Inscriptions romaines de Bordeaux*, vol. II. Bordeaux.
- Masoero, M.; Mamino, S.; Rosso, C. (a cura di) (1999). *Politica e cultura nell'età di Carlo Emanuele I*. Firenze.
- Maritano, C. (2008). *Il riuso dell'antico nel Piemonte medievale*. Pisa.
- Mennella, G. (2015). «CIL, V 7034 e l'affermazione dell'ambiente indigeno nella Transpadana occidentale». Cresci Marrone, G. (a cura di), *Trans Padum... usque ad Alpes. Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione alla romanità*. Roma, 145-259.
- Mercando, L. (1994). «L'opera manoscritta di un erudito rinascimentale: le Antichità di Pirro Ligorio. Alcune note dalla lettura dei libri 1-23*». Ricci Masabò, I.; Gattullo, M. (a cura di), *L'Archivio di Stato di Torino*. Fiesole, 201-17.
- Merlotti, A. (2003). «Le nobiltà piemontesi come problema storico-politico: Francesco Agostino della Chiesa tra storiografia dinastica e patrizia». Merlotti, A. (a cura di), *Nobiltà e Stato in Piemonte. I Ferrero d'Ormea*. Torino, 21-91.
- Nicolotti, A. (2015). *Sindone. Storia e leggende di una reliquia controversa*. Torino.
- Perouse de Montclos, J.-M. (1989). *Histoire de l'architecture française. De la Renaissance a la Revolution*. Paris.
- Pingone, E.F. (1779). *Hic vita mea. Arrêt de la Royale Chambre des Comptes concernant les armoires de la maison Pingon*. Torino.
- Promis, C. (1869). *Storia dell'antica Torino, Julia Augusta Taurinorum, scritta sulla fede de' vetusti autori e delle iscrizioni e mura*. Torino.
- Promis, C. (1878). «Le iscrizioni raccolte in Piemonte e specialmente a Torino da Maccaneo-Pingone-Guichenon tra l'anno MD ed il MDCL». *Memorie della reale Accademia delle Scienze di Torino*, s. II, 31, 337-401.
- Renucci, T. (1943). *Un aventurier des lettres au XVI^e siècle, Gabriel Symeoni florentin (1509-1570?)*. Paris.
- Ricciardi, R. (1981). s.v. «Ciceri, Francesco». *DBI*, 25, 383-6.
- Ripart, L. (1992). «Le mythe des origines saxonnes des princes de Savoie». *Ra- zo*, 12, 147-61.
- Romano, G. (a cura di) (1990). *Domenico della Rovere e il Duomo Nuovo di Torino. Rinascimento a Roma e a Torino*. Torino.
- Roncoroni, G. (1974). «La figura di Francesco Ciceri attraverso l'epistolario in volgare». *Archivio Storico Ticinese*, 59-60, 289-352.
- Rosso, C. (2011). «scheda 312». *Il teatro di tutte le scienze e le arti: raccogliere libri per coltivare idee in una capitale di età moderna. Torino 1559-1861*. Torino, 319.
- Russo, E. (2007). s.v. «Manuzio, Aldo, il Giovane». *DBI*, 69, 245-50.
- Saroni, G. (2011). «Emanuele Filiberto Pingone collezionista di manoscritti antichi». *Il teatro di tutte le scienze e le arti. Raccogliere libri per coltivare idee in una capitale di età moderna. Torino 1559-1861*. Torino, 64-5.
- Sommo, G. (1982). *Vercelli e la memoria dell'antico. Schede e documenti per un approccio alla storia e ai problemi dell'archeologia, della tutela e conservazione in un centro della provincia piemontese*. Vercelli.
- Stenhouse, W. (2005). *Reading Inscriptions and Writing Ancient History. Historical Scholarship in the Late Renaissance*. London.
- Stumpo, E. (1988). s.v. «Della Chiesa, Francesco Agostino». *DBI*, 36, 748-51.
- Vagenheim, G. (2018). «I falsi epigrafici nelle Antichità romane di Pirro Ligorio (1512-1583). Motivazioni, metodi ed attori». Gallo, F.; Sartori, A. (a cura di), *Spurii lapides. I falsi nell'epigrafia latina*. Milano, 63-75.

- Valeri, E. (2009). s.v. «Merula, Gaudenzio». *DBI*, 73, 748-51.
- Varallo, F. (1985). «I manoscritti figurati». Sciolla, G.C. (a cura di), *Le collezioni d'arte della Biblioteca Reale di Torino. Disegni, incisioni, manoscritti figurati*. Torino, 183-234.
- Varallo, F. (a cura di) (1992). *Da Nizza a Torino. I festeggiamenti per il matrimonio di Carlo Emanuele I e Caterina d'Austria*. Torino.
- Varallo, F. (2011a). «Dal Theatro alla Grande Galleria. La biblioteca ducale tra Cinque e Seicento». *Il teatro di tutte le scienze e le arti. Raccogliere libri per coltivare idee in una capitale di età moderna. Torino 1559-1861*. Torino, 25-34.
- Varallo, F. (2011b). «scheda 74». *Il teatro di tutte le scienze e le arti: raccogliere libri per coltivare idee in una capitale di età moderna. Torino 1559-1861*. Torino, 102-3.
- Vuilleumier, F.; Laurens, P. (2010). *L'âge de l'inscription. La rhétorique du monument en Europe du XV^e au XVII^e siècle*: Paris.
- Weiss, R. (1969). *The Renaissance Discovery of Classical Antiquity*. Oxford.